

Farmaci

Anche l'impatto ambientale nella scelta dei medicinali

Grazie all'aiuto dell'industria, in Svezia le molecole sono classificate in base alle ricadute "ecologiche" dello smaltimento. Il modello fa scuola in Europa

di Nicola Miglino

Efficacia, d'accordo. Costo, ci mancherebbe. Dovremo però abituarci, presto o tardi, ad adottare come criterio di scelta di un farmaco anche l'impatto ambientale del suo smaltimento. Non è fantascienza, ma una realtà già esistente in Svezia, che sta facendo scuola in Germania, Danimarca e Paesi Bassi, e che ha destato grande interesse tra gli addetti ai lavori riuniti a Rouen per il 1° Congresso europeo sulle malattie ambientali organizzato dall'Unione regionale dei medici privati dell'Alta Normandia (Urmlhn).

Un'occasione unica di confronto tra le

migliori esperienze europee su un tema, quello del rapporto tra salute e ambiente, che vede ormai la Francia protagonista assoluta per l'impegno degli scienziati da una parte e delle autorità politiche dall'altra.

Come ribadito a Rouen, la produzione mondiale di sostanze chimiche è passata da un milione di tonnellate nel 1930 a 400 milioni nel 2004 e gli effetti sulla salute del 60% di questi prodotti e praticamente ancora del tutto sconosciuti.

Un posto di rilievo meritano i farmaci, il cui consumo è in costante crescita in tutto il mondo e i cui residui non vengono adeguatamente trattati dai tradizionali impianti di depurazione e smaltimento, con la conse-

guenza di un loro accumulo inappropriato e un grave rischio per la salute.

Così in Svezia si sono posti una domanda: a parità di efficacia, perché non scegliere il farmaco a minore impatto ambientale? Ecco così che nel 2003 è stato messo a punto un progetto che ha coinvolto medici, farmacisti, industria del farmaco e istituzioni e che ha portato, a oggi, a una classificazione "ambientale" del 70% dei farmaci e che porterà a una classificazione completa entro il prossimo anno.

«Il processo prevede che i produttori formulino una raccomandazione in merito a rischi e pericoli collegati allo smaltimento dei loro farmaci, con parametri elaborati dal Sistema sanitario nazionale in stretta collaborazione con l'industria del farmaco (vedi box, ndr)» sottolinea Ake Wennmalm, responsabile ambientale dello Stockholm County Council. «Tale raccomandazione viene poi presa in esame da un organismo indipendente che può approvarla o richiederne ulteriori precisazioni. A procedura terminata, ne avviene la pubblicazione on line (www.fass.se). A questo punto, comitati scientifici costituiti da medici e farmacisti elaborano indicazioni che vengono successivamente trasferite ai prescrittori i quali avranno così a disposizione liste di medicinali classificati sulla base dell'impatto ambientale dello smaltimento e saranno liberi di scegliere quello ritenuto più adatto al paziente anche secondo questo criterio, in aggiunta a quelli imprescindibili di efficacia e di costo».



La locandina del 1° Congresso europeo sulle malattie ambientali svoltosi a Rouen, Alta Normandia

Allarme usati e scaduti

«I farmaci non utilizzati o scaduti devono essere riconsegnati in farmacia!». È un appello categorico quello che Ake Wennmalm, responsabile ambientale dello Stockholm County Council rivolge alla platea del 1° Congresso europeo sulle malattie ambientali tenutosi a Rouen. Evidentemente la pratica non deve risultare così comune anche nei Paesi più sviluppati, al punto da costringere gli esperti a sottolineare i rischi connessi a uno scorretto smaltimento.

«È bene ribadire che i farmaci non vanno gettati nel rubinetto o nel water, finendo nella rete fognaria perché così raggiungono gli impianti di depurazione delle acque che non sono attrezzati per trattarne i residui e in gran parte li restituiscono alle acque stesse tal quali. Allo stesso modo non possono finire in discarica, dove verrebbero bruciati a temperature troppo basse con il rischio di formazione di prodotti di scarto altamente nocivi».

I criteri svedesi di classificazione ambientale dei farmaci

► In termini generali va specificato se l'impiego del farmaco presenti un rischio ambientale:

- Trascurabile
- Basso
- Moderato
- Elevato

► Per la biodegradabilità va specificato quanto segue:

- La sostanza si degrada nell'ambiente
- La sostanza si degrada lentamente nell'ambiente

- La sostanza è potenzialmente persistente

► Per il bioaccumulo va specificato quanto segue:

- Nessun rischio potenziale di bioaccumulo
- Potenziale bioaccumulo negli organismi acquatici

I criteri sono frutto di una collaborazione tra Sistema sanitario svedese e l'*International reference group for the swedish initiative* formato dalle multinazionali Astrazeneca, Gsk, Lilly, Merck, Pfizer e Roche.

Fare buon uso della tecno-natura

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

umano. I problemi ambientali emergenti sono un esempio chiaro di fenomeni strettamente collegati alla naturalizzazione di artefatti artificiali che finiscono per sfuggire alla sorveglianza delle scienze e delle tecnologie e per modificare le condizioni di vita degli esseri viventi. Nell'idea di tecno-natura, la natura dunque non sparisce: le patologie ambientali e altri sintomi di cui abbiamo sperimentato l'estrema imprevedibilità lo confermano. Citando il filosofo e sociologo francese Bruno Latour, "non sappiamo di cosa sia capace un ambiente" e, di conseguenza, non possiamo prevederne precisamente le reazioni. Nemmeno noi sappiamo di

cosa siamo capaci né siamo consapevoli dell'estensione e dell'intensità della nostra capacità d'azione: ignorare questa ignoranza è il nostro più grande difetto nelle questioni ambientali. Tale situazione, direttamente legata alle nostre attività e i cui effetti riguardano la comunità umana e naturale nel suo interezza richiama la necessità di una più attenta partecipazione dell'etica e della società nel tentativo di "governare" la direzione e il senso della nostra vita comune. Le decisioni sulla nostra salute e il nostro ambiente sono sempre meno affidate ai soli esperti e diventano sempre più oggetto di un "sapere laico", pubblico, la cui competenza compete con i saperi esperti. Nuovi approcci e nuove pratiche emergono nel campo dell'etica, come l'etica applicata, in particolare l'etica ambientale e la bioetica e la valutazione dell'impatto economico, etico, ambientale e politico delle tecnologie, non è più limitata agli special-

sti del campo ma si apre al contributo della società. Ciò che chiamiamo a partire dagli anni Settanta il Technology assessment, una specie di "tribunale delle tecnologie", rinnova il suo ruolo non limitandosi più a una semplice valutazione a posteriori. Forme diverse di accompagnamento etico e riflessivo sono sempre più spesso comprese a monte dei processi tecno-scientifici. A livello dell'azione politica, la "militanza" è forte nel tentativo di democratizzare la tecno-scienza: le esperienze d'azione partecipativa e di intervento democratico da parte del pubblico sotto forma di dibattito e di attività associativa lo dimostrano. Tuttavia, il carattere di incertezza, di complessità, di imprevisto degli effetti delle tecno-scienze non permette l'uso di quadri normativi o esplicativi fissi e stabiliti una volta per tutte. I problemi etici e politici non preesistono alle questioni che li suscitano, le risposte sono da trovare,

anche sotto forma di norme e regole, all'interno dei problemi ai quali devono applicarsi. In questo processo lavoroso niente e nessuno può restare escluso. Poiché l'orizzonte della tecno-scienza è divenuto il nostro orizzonte e i problemi ambientali ci riguarderanno sempre più da vicino e in forme ancora non prevedibili, è bene rilanciare un'idea che circa 10 anni fa ha fortemente contribuito alla creazione di una cultura ambientale critica in Francia, quella di un "buon uso" formulata da Catherine e Raphaël Larrère. Un buon uso implica la responsabilità nell'uso, dei limiti e dei criteri d'uso, la capacità di valutare i problemi effettivi o potenziali dell'uso, la capacità di adottare delle misure e dei comportamenti adeguati all'uso. Si arriva così a considerare l'ipotesi che potrebbe realmente esistere un buon uso della tecno-scienza, un buon uso della natura e un buon uso della natura...umana.